Al cuore della tempesta

Tratto da:
Primo Mazzolari, La parola che non passa, La Locusta, Vicenza 1984, p. 55-57
in: ComunitÃ Monastica di Bose (a cura di), Letture dei giorni, Piemme, Casale Monferrato 1994, pag. 131-132

Guida alla lettura

La presenza di Dio non esenta il cristiano dalla fatica e dalla sofferenza, ma gli dà la certezza che – se non smarrisce la fiducia – tutto potrà andare bene, nonostante la gravità delle situazioni. E' il messaggio di questa pagina di Primo Mazzolari, sacerdote "scomodo" e vera voce profetica della Chiesa degli anni Cinquanta.

Patteggiare per avere un po' di bonaccia nella traversata della vita, avverte Mazzolari, non è nello stile cristiano, perché non è stato nello stile di Cristo: non che si debbano auspicare le tribolazioni, come sembra sostenere una certa spiritualità deviata, ma sarebbe illusorio pensare di aver diritto a un'esistenza facile, tutta in discesa, solo in virtù della fede. Il dolore colpisce l'empio e il giusto, senza distinzioni, come poco per volta scopre il popolo ebraico dell'Antico Testamento. Senza contare che, sul piano storico-sociale, vivere con coerenza e annunciare con franchezza le esigenze della "giustizia più grande" proposta dal Vangelo (cf. Mt 5,20) sono quasi una garanzia del fatto che la tempesta non tarderà a colpire: perché, come ricorda Enzo Bianchi, priore di Bose, in un mondo ingiusto il giusto è destinato ad essere perseguitato.

L'ideale, prosegue Mazzolari, sarebbe dunque remare duramente e nel silenzio, continuando a credere e a lavorare con il Signore: ma sono pochi gli uomini e le donne capaci di questa ascesi delle emozioni e della volontà. L'alternativa è «l'appello pressante, persino sgarbato» al Maestro che sembra non accorgersi del dramma che ci angoscia: il che è pienamente legittimo, «perché la preghiera più confidenziale ed esigente non è mai un peccato». A patto però di non smarrire la capacità di sorprenderci per le svolte talora inaspettate della nostra vita, svolte cui certamente contribuiamo noi stessi, con tutte le nostre forze, ma che – per il credente – dipendono in ultima analisi dall'amore libero e sempre preveniente di Dio.

E un laico, quale messaggio può trarre da un'analisi così profondamente innestata nella fede evangelica? Una certezza che potremmo definire "trasversale": nella lotta quotidiana che tutti siamo chiamati a sostenere contro il male, la malattia, il dolore, chi non crede in Dio, o per lo meno in questo Dio, ha il diritto di esigere dai cristiani un atteggiamento non passivo, non rassegnato, men che meno arrogante, bensì la disponibilità a lavorare insieme e con umiltà, perché la solitudine, la disperazione e la morte del cuore non siano l'esito ultimo della sofferenza che ci colpisce.

«Perché temete, uomini di poca fede?» (Mt 8,26). C'è il Signore sulla barca dei discepoli, ma la tempesta non risparmia la barca. Viene da pensare che la tempesta s'accanisca contro la barca appunto perché «il Signore è entrato nella barca»...

Â© 2009 - Fondazione Alessandra Graziottin - www.fondazionegraziottin.org

La presenza del Signore **non è una promessa d'esenzione**, ma la certezza che tutto finirà bene, qualunque sia la vicenda... Se esigo una traversata tranquilla perché ho con me il Signore, non so neanche quel che mi dico.
La nostra religione **non ci sottrae alla condizione umana, né ci garantisce l'immunità** da qualsiasi prova di corpo e di anima: anzi, poiché ci salda in una più vera e completa umanità, ci getta ove la corrente è più forte, quindi in maggiori tribolazioni. Si deve aver paura non quando siamo legati alla croce, ma quando ne siamo sciolti e ci pare di star bene. Invece, perché siamo uomini di poca fede, ci allarmiamo appena le onde s'increspano e la barca sbanda. Non la bonaccia, ma la tempesta è il tempo del cristiano: non il successo ma le persecuzioni...
Il patteggiare, per avere un po' di bonaccia, non è dello stile cristiano, il quale comporta **o l'appello pressante e perfino sgarbato** al Maestro che dorme, **oppure il remare duro e silenzioso** per tener fronte alla tempesta, in nome di colui, che, pur essendo addormentato, resta con noi e ci assicura, con la sua sola presenza, che a fine la vittoria sarà di chi ha creduto e sperato lavorando col Signore.
Non sono molte le epoche in cui i cristiani raggiunsero collettivamente l'eccellenza di quest'ultimo atteggiamento. Anche adesso ci arrivano soltanto poche anime elette... La maggior parte di noi resta al livello del cristiano mediocre, che, spaventato, si mette a gridare: «Signore, salvaci, siamo perduti!» (Mt 8,25). Il che non è un male, perché **la preghiera più confidenziale ed esigente non è mai un peccato**: perché lo stesso che si è addormentato sulla barca, conosce la nostra stanchezza e la compatisce: perché l'opera viene compiuta da lui, sia che agisca sugli elementi, sia che agisca sul nostro animo: perché anche questo volto sfiduciato e urlante è il nostro volto, il volto dell'uomo.
Però, è bene che tu, Signore, ci rimproveri come gente di poca fede e di troppa paura, e ci costringa ad ammirare con stupore quei mutamenti salutari che tu compi nel mondo **senza di noi o contro di noi**... «Che uomo è mai questo, che anche i venti e il mare gli ubbidiscono?» (Mt 8,27).

Il brano del Vangelo di Matteo

Essendo salito su una barca, i suoi discepoli lo seguirono. Ed ecco scatenarsi nel mare una tempesta così violenta che la barca era ricoperta dalle onde; ed egli dormiva. Allora, accostatisi a lui, lo svegliarono dicendo: "Salvaci, Signore, siamo perduti!". Ed egli disse loro: "Perché avete paura, uomini di poca fede?". Quindi levatosi, sgridò i venti e il mare e si fece una grande bonaccia. I presenti furono presi da stupore e dicevano: "Chi è mai costui al quale i venti e il mare obbediscono?". (Mt 8,23-27)

Biografia

Primo Mazzolari nasce a Cremona nel 1890. Ordinato presbitero nel 1912, negli anni del fascismo si oppone al regime. Durante la guerra, salva numerosi ebrei e antifascisti (così come, dopo di essa, alcuni ex-fascisti ingiustamente perseguitati). Dopo l'8 settembre 1943, prende parte alla Resistenza.

Negli anni successivi al conflitto, le sue idee anticipano alcune delle grandi svolte pastorali del Concilio Vaticano II, in particolare sul rapporto fra Chiesa e poveri, la difesa della pace, la libertà religiosa, il pluralismo, il dialogo con i non credenti, la distinzione tra peccato e peccatore. Tesi che gli procureranno una forte ostilità da parte della gerarchia ecclesiastica, con la chiusura temporanea del periodico da lui fondato nel 1949 ("Adesso"), il divieto di predicare fuori dalla propria parrocchia e la proibizione di pubblicare articoli riguardanti materie sociali.

Con "Tu non uccidere" (Edizioni San Paolo, 1955), Mazzolari attacca la dottrina della guerra giusta e sostiene le ragioni della nonviolenza: idee che troveranno vasta eco nell'ambiente politico e culturale fiorentino di padre Ernesto Balducci, Giorgio La Pira e don Lorenzo Milani.

Nei suoi ultimi anni di vita, Mazzolari viene progressivamente riabilitato dalla Chiesa. Nel novembre 1957 l'arcivescovo di Milano Giovanni Battista Montini, il futuro papa Paolo VI, lo invita a predicare nella propria diocesi. Nel febbraio 1959, papa Giovanni XXIII lo riceve in udienza privata e ne loda l'azione ispirata dallo Spirito di Dio. Muore due mesi dopo, il 12 aprile.